

PREFAZIONE

di Stefano Gatti

Quando Mafe e Alberto mi hanno chiesto se volessi scrivere la prefazione del loro libro, mi sono tuffato immediatamente nella lettura come un bambino di fronte alla sua consolle preferita. Man mano che leggevo, tuttavia, mi è sorta una sana e crescente invidia perché ho trovato riflessioni e pensieri che erano rimasti nella mia mente. Riflessioni e pensieri sorti durante le molte ore passate, nell'ultimo anno, a studiare, usare e dialogare con ChatGPT. Dopo essermene fatto una ragione e aver superato la sindrome dell'ingegnere dalla penna secca che spesso mi colpisce, ho pensato che avrei potuto comunque dare il mio contributo, perché questo libro non è solo un manuale che ci spiega meglio ChatGPT e la sua storia, ma soprattutto uno strumento che ci aiuta a vivere e capire meglio il nostro mondo dopo l'avvento di ChatGPT.

Lo faccio in forma di lista perché, come Umberto Eco ci ha insegnato, è la forma espressiva migliore quando non si conoscono i confini di ciò che si vuole rappresentare e anche perché – lo confesso – è un modo per esorcizzare la sindrome sopra citata. Eccola, questa lista, in tre punti. Leggere questo libro:

- ti aiuterà a liberarti dall'incubo, che sembra popolare le notti di chi scrive sui media moderni, di un pappagallo stocastico che minaccia le sorti dell'umanità. Devo confessarti che a questa storia non ho mai creduto e come me, penso, nessuno che abbia lavorato con ChatGPT, a partire dalla versione 3.5. L'immagine del pappagallo a cui si aggiunge un po' di statistica è molto evocativa, semplicistica e sbagliata! E Mafe e Alberto lo spiegano benissimo a partire dal Capitolo 1, dove oralità, tipografie, biblioteche e motori di ricerca trovano giustamente ampio spazio;
- ti aiuterà a capire, in particolare nel Capitolo 2, come si è arrivati a ChatGPT in maniera progressiva anche dal punto di vista tec-

nico. Certo, come dice Nassim Taleb, “la storia non striscia, ma salta” e abbiamo visto in questo ultimo anno un bel salto in avanti, fatto però con i muscoli che ci siamo creati attraverso decenni di allenamenti. Allenamenti che, peraltro, abbiamo pilotato noi senza l’influenza – te lo garantisco – di qualche civiltà aliena. Sono fermamente convinto che abbiamo forzato così tanto il training dei modelli linguistici su quello che è il pensiero umano, in forma scritta e parlata, che, alla fine, siamo riusciti a simulare molto bene i meccanismi di espressione linguistica umana attraverso una serie di artefatti tecnologici spesso realizzati in modalità “try & learn”. Tutto questo pur non avendo ancora capito molto bene come funzioni davvero la mente umana dal punto di vista neuroscientifico. Esattamente come qualche decennio prima, attraverso il machine learning, abbiamo risolto più efficacemente importanti problemi matematici, non tanto con un’impostazione sequenziale top-down attraverso algoritmi deterministici, ma soprattutto con tantissimi esempi – dati – di problemi risolti nel passato. E in questo modo siamo riusciti, in ambito aziendale, a prevedere decisamente meglio che in passato problemi come lo spam delle email o il miglior cliente a cui riservare una promozione. Questa volta siamo andati ancora più vicini ai meccanismi di funzionamento della mente umana e ci siamo spaventati tanto, forse troppo! Come avevano già fatto Copernico, poi Darwin e in parte Freud, ora ChatGPT ci sta facendo capire che non abbiamo nulla di unico, se non forse la consapevolezza;

- ti farà sorgere forti dubbi su come stiamo cercando di risolvere gli innumerevoli problemi che queste nuove “intelligenze aliene” – come le definiscono giustamente Mafe e Alberto nel libro – ci stanno mettendo di fronte. Problemi che non sono soltanto tecnologici e legali, ma sono soprattutto di tipo economico e sociale. “Cercare di risolvere questi problemi con categorie del passato”, citando dal testo, è assolutamente inefficace. Il Capitolo 3 e il Capitolo 4 ti accompagnano proprio in un viaggio mirato a comprendere meglio questo concetto, senza indicarti scorciatoie particolari, ma provando a usare la creatività. Cosa che dovremmo imparare ad aumentare proprio grazie a strumenti come ChatGPT.

È meglio fermare la mia lista qui perché non sarebbe comunque esaustiva e sembrerebbe uno spoiler o, peggio ancora, un riassunto in cinquecento caratteri fatto da ChatGPT.

Ci tengo a precisare che il capitolo digitale che si aggiorna in tempo quasi reale sulle nuove applicazioni pratiche è una chicca che gli

autori ci regalano, a cui, come formato, ho sempre pensato, ma che è rimasto finora nella mia personale caverna platonica.

Non mi resta che augurarti una buona lettura e rilettura, sperando che, come è stato per il primo uomo che qualche decina di millenni fa ha scoperto per caso come accendere il fuoco, non ti allontani dai nuovi sistemi di intelligenze aliene, tra cui ChatGPT. Ma anzi, contribuisca insieme ai miliardi di intelligenze umane a rendere questa nuova rete di intelligenze diverse un luogo migliore e più inclusivo in cui vivere.

Stefano Gatti